LA VALDAGNO DI GIOVANNI SOSTER

In diretta... dal 19° secolo, cronaca, storia e qualche pettegolezzo.

La Biblioteca Civica di Valdagno custodisce 18 volumi manoscritti del memorialista ***Giovanni Soster***, nato nel 1814, e morto nel 1893. Recentemente, il **comune** di **Valdagno** ha fatto restaurare alcuni di questi volumi, ed il 6 marzo 2009 ha dedicato una serata a rinnovare la conoscenza del prezioso lascito di testimonianza e memoria, riguardante gran parte del 19° secolo.

Il prof. ***Giorgio Trivelli*** ha esposto la biografia di *Giovanni Soster*, mentre la prof. ***Annalisa Castagna***, ha illustrato il contenuto delle "Memorie", ricche di interessantissimi aneddoti, corredate anche di volantini, ritagli di giornali, biglietti e innumerevoli testimonianze di vita.
La direttrice della Biblioteca Civica, dott.ssa ***Marta Penzo***, ha mostrato le nuove possibilità di ricerca on-line sul contenuto indicizzato delle "Memorie", a partire dal sito della Biblioteca.
In chiusura della serata, ***Chiara Tizian***, che ha restaurato alcuni volumi delle "Memorie", ha parlato degli aspetti legati alla conservazione del prezioso lascito. In particolare ha sottolineato l'alta qualità delle carte di *Soster*, che copiava accuratamente i suoi appunti, con la consapevolezza dell'importanza delle notizie e informazioni che andava a consegnare ai posteri.
Tra l'altro, *Giovanni* si pose consapevolmente sulla scia dell'altro memorialista valdagnese, ***Bernardo Bocchese***, continuando idealmente il suo lavoro di raccolta e di trasmissione delle memorie "patrie".

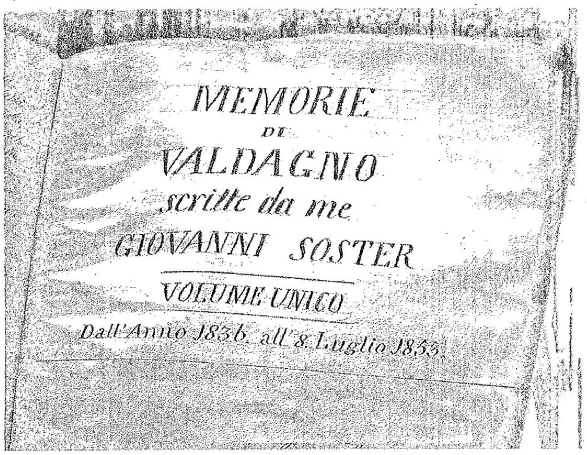
Giovanni Soster apparteneva ad una facoltosa famiglia originaria di Lusiana, sull'Altopiano dei Sette Comuni. Il significato "cimbro" del cognome è "calzolaio". Il padre, *Rocco*, aveva ricoperto cariche pubbliche durante il governo della Serenissima, ed anche durante la dominazione francese ed austriaca.
La madre era *Bernardina Pedoni*, proveniente da un'antica famiglia di speziali.
Il maggiore dei fratelli, *Valentino*, esercitava il mestiere di orafo a Vicenza, un altro fratello di nome *Bartolomeo* era apprezzato artista ed incisore, mentre "il nostro" *Giovanni* intraprendeva la professione di orafo a Valdagno.
Fin dal 1836 raccolse opuscoli, stampati ed annotazioni su ogni notizia di cronaca dei suoi tempi. Come ha ricordato *Annalisa Castagna* «*Il suo amore a Valdagno, a questa valle piovosa, umida, ma bellissima, lo accompagna tra i 18 volumi che costituiscono le sue Memorie e ci offrono, non senza commozione, uno squarcio del nostro passato e della nostra storia. Storie di lavoro, di ideali, di quotidianità da cui emergono uomini e donne comuni che, a loro insaputa, hanno costruito il nostro presente e ancora contribuiscono al nostro futuro*».

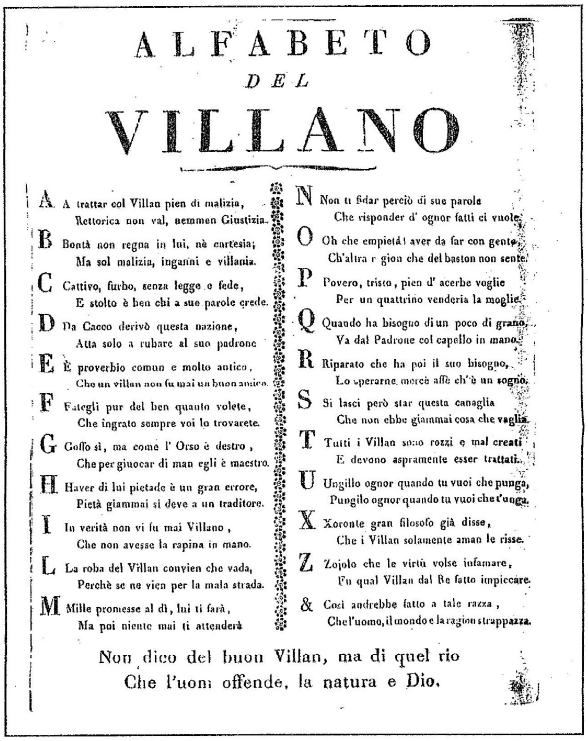
Le "Memorie di Valdagno" coprono un lasso di tempo denso di eventi cruciali per il Veneto, per il nascente Regno d'Italia, e naturalmente per la vallata dell'Agno.
Soster annotava eventi minuti, riguardanti le bizzarrie dei fenomeni atmosferici, i fatti di cronaca e l'andamento dell'economia locale con molti interessanti riferimenti ai prezzi delle merci e dei servizi, gli eventi sociali, religiosi, sanitari.
Nel contempo, era attento alla grande storia, di cui si informava avidamente, sia leggendo le gazzette che ascoltando viaggiatori e testimoni. Ne risulta un memoriale gremito di dati interessantissimi per gli studiosi, ma anche di fatti che accendono la sorpresa e la curiosità di chiunque abbia interesse per il comune passato.

Per citarne solamente uno tra i tanti: una contessa russa, che soggiornò parecchi mesi a Valdagno, diede un contributo economico molto rilevante per l'edificazione dell'ospedale.
Emergono con evidenza dai suoi scritti tendenze conservatrici, filoclericali, ed ostili alla nuova nascente classe imprenditoriale, tra cui la famiglia Marzotto, la quale, al contrario dell'Autore delle Memorie, era favorevole al nuovo regime del Regno d'Italia. Ma questo non deve mettere in ombra, ai nostri occhi distaccati da quei lontani eventi, la sostanziale onestà intellettuale del *Soster*, e la forza ed attualità di alcune sue osservazioni, pragmatiche e sagge, sul ricorrere degli atteggiamenti umani, nel campo della politica, dell'organizzazione sociale, dell'economia.
Osserva, ad esempio, che l'iniziativa del governo italiano di appaltare le *Fonti di Recoaro* al miglior offerente, rischiava di sottrarre un reddito importantissimo ai residenti, mettendoli ai margini dell'economia del loro paese, mentre i tanto invisi Austriaci, con una pianificazione equanime e lungimirante, avevano lasciato a Recoaro la possibilità di godere dei frutti del turismo, e di cercare di reinvestire gli utili che ne traevano, per creare lavoro per un maggior numero di valligiani. A questo proposito, nelle Memorie, all'anno 1870, *Soster* scrive:

"Un corrispondente della Gazzetta di Venezia dell'altra sera, dà una notizia così incredibile, che se non la vedessimo inserita in un giornale serio ed onesto, e non potessimo quasi indovinare chi n'é il chiarissimo e onestissimo autore, la crederemmo una macchina montata dagli irreconciliabili per provocare nuovo cumulo di malcontento contro il Governo, quasiché il poco che ha non passasse già la misura.
Tutti sanno che la Fonte di Recoaro è una risorsa di quel paese non solo, ma della vicina Valdagno, che largamente profitta della sua ubicazione distante appena una mezz'ora dalla prodigiosa sorgente.
I farmaci ond'é impregnata quell'acqua le conquistarono tal credito ch'é smisurato lo smercio che ne va, e per tutto il Veneto in prima, e poi per lontane regioni.
Ma l'epoca più grande della risorsa di quei siti è la state [l'estate], quando un'infinità di Forestieri si recano al quel sito ridotto un vero luogo di delizie, pelle comodità, pei conforts onde s'é cercato in tutti i modi di abbellirle.
A queste cure intesero con coraggio, con intelligenza, e con assidua costanza gli abitanti di quel paese, e vennero su case ed alberghi, e vi fecero strade comodissime, e si abelì la natura, e per quanto pure, fatto calcolo delle condizioni eccezionali di Recoaro, e delle esigue fane [?] di quegli alpigiani, si sieno ottenuti tutti i miglioramenti possibili onde allettare la maggior affluenza degli accorrenti, resterebbe ancora pur molto da fare, e molti desideri quindi restano tuttora insodisfatti.
Ma bisogna pensare che nove o forse dieci mesi dell'anno quei poveri alpigiani di Recoaro tengono affatto morto, affatto improduttivo un capitale abbastanza imponente in case, mobili, alberghi, che tutti riconvertono in deserto passata la stagione delle acque.
Il Governo Austriaco che comprese la posizione eccezionale di quella località, venne in tutti i modi in concorso di quegli abitanti per veder di agevolare il compimento di quei conforts che sono reclamati dalla presenza degli egrotanti [curanti].
Il Governo Austriaco, non pensò mai di far bottega per sé del canone pagato da quel comune pel dazio delle acque: lo convertì anzi a totale benefizio del paese, ed accordò col Comune, siccome reddito ordinario, l'addizionale di due centesimi sul quel dazio!!!
Questo l'ha fatto il Governo Austriaco!!
Volete sentire che cosa fa il Governo Italiano, il Governo Nazionale, il Governo nostro... Appalterà il reddito delle acque, chi offrirà di più avrà l'impresa!!!
Per Dio! Se lo facessero apposta non potrebbero pensarne di più balorde per provocare il malcontento su tutto e dappertutto!
Domani, uno speculatore qualunque, sa Dio di che Paese, potrà portare là i suoi penati, e con uno stadio[?] di agenti inglesi, o croati verrà a stabilire una piccola Compagnia delle Indie, che farà pagare una tassa a tutti i Recoaresi che vorranno bere un bicchiere delle loro acque. Il Governo, è vero, incasserà forse un reddito di 30.000 lire per l'appalto, con che farà il pareggio delle finanze!
Viva Dio, che se al Ministero non ci sono degli "Artevel", certo ci sono delle gran zucche!
Portarsi in molto [modo?] da far benedire l'Austria è un talento che non lo credevamo possibile - Eppure i nostri Genii ci arrivano!! E dire che in nessun luogo più del Veneto s'é cordialmente aborrito il governo caduto, e più entusiasticamente valutato come un Messia il governo del Re Galantuomo!!"
Il pubblico ha potuto entrare fisicamente in contatto con le "Memorie di Valdagno": i volumi sono stati brevemente mostrati da *Marta Penzo* ai presenti, e, nel corso della presentazione, sono stati letti alcuni brani significativi scelti da *Annalisa Castagna*, tra cui il divertente, e per altri versi rivelatore, "Alfabeto del villano".

G. D. R.




ALFABETO
DEL
VILLANO

A A trattar col Villan pien di malizia,
Rettorica non val, nemmen Giustizia.
B Bontà non regna in lui, nè cortesia;
Ma sol malizia, inganni e villania.
C Cattivo, furbo, senza legge o fede,
E stolto è ben chi a sue parole crede.
D Da Cacco derivò questa nazione,
Atta solo a rubare al suo padrone
E È proverbio comun e molto antico,
Che un villan non fu mai un buon amico.
F Fategli pur del ben quanto volete,
Che ingrato sempre voi lo trovarete.
G Goffo sì, ma come l' Orso è destro,
Che per giuocar di man egli è maestro.
H Haver di lui pietade è un gran errore,
Pietà giammai si deve a un traditore.
I In verità non vi fu mai Villano,
Che non avesse la rapina in mano.
L La roba del Villan convien che vada,
Perchè se ne vien per la mala strada.
M Mille promesse al dì, lui ti farà,
Ma poi niente mai ti attenderà
N Non ti fidar perciò di sue parole
Che risponder d' ognor fatti ei vuole.
O Oh che empietà! aver da far con gente,
Ch'altra r gion che del baston non sente.
P Povero, tristo, pien d' acerbe voglie
Per un quattrino venderia la moglie.
Q Quando ha bisogno di un poco di grano,
Va dal Padrone col capello in mano.
R Riparato che ha poi il suo bisogno,
Lo sperarne mercè affè ch'è un sogno.
S Si lasci però star questa canaglia
Che non ebbe giammai cosa che vaglia.
T Tutti i Villan sono rozzi e mal creati
E devono aspramente esser trattati.
U Ungillo ognor quando tu vuoi che punga,
Pungilo ognor quando tu vuoi che t'unga.
X Xoronte gran filosofo già disse,
Che i Villan solamente aman le risse.
Z Zojolo che le virtù volse infamare,
Fu qual Villan dal Re fatto impiccare.
& Così andrebbe fatto a tale razza,
Chel'uomo, il mondo e la ragion strappazza.

Non dico del buon Villan, ma di quel rio
Che l'uom offende, la natura e Dio.